

CLIII^a TORNATA

SABATO 4 GIUGNO 1932 - Anno X

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Congedo	Pag. 5455
Convocazione del Senato a domicilio	5478
Disegni di legge:	
(Approvazione):	
« Conto consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1928-29 » (1283)	5472
« Conto consuntivo dell'Azienda autonoma delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1928-29 » (1284)	5473
« Conto consuntivo dell'Azienda autonoma per i servizi telefonici di Stato per l'esercizio finanziario 1928-29 » (1285)	5474
« Ricostituzione del comune di San Giovanni Lupatoto » (1235)	5475
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1932, n. 462, concernente l'ulteriore proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese » (1289)	5476
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1932, n. 460, che affida l'organizzazione e la direzione dei corsi di cultura e di lingua per stranieri all'Istituto interuniversitario italiano » (1290)	5476
(Seguito della discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1282)	5456
SITTA, relatore	5456
MOSCONI, ministro delle finanze	5457
Interrogazione:	
(Annuncio di una interrogazione con risposta scritta)	5478

Omaggi	5455
Votazione a scrutinio segreto:	
(Risultato)	5477

La seduta è aperta alle ore 16.

SCALORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Marcello per giorni uno.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Scalori di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato dal 2 maggio al 4 giugno 1932.

SCALORI, *segretario*:

Senatore Gaudenzio Fantoli:

1° *Regio Politecnico di Milano. Il 15 aprile 1919. — Commemorazione 15 aprile 1932, anno X.*

2° *La duplice funzione dei serbatoi del Taloro e la divisata loro utilizzazione agricola nella bonifica della media Valle del Tirso. (Relazione).*

3° *L'esercizio intermittente degli impianti idraulici e la tutela del demanio fluviale nelle sue utilizzazioni agricole ed industriali*, Milano, 1932.

Antonio Tripepi: *Domenico Spanò Bolani*. Reggio Calabria, 1932.

Comune di Firenze: *Stradario storico e amministrativo della città e del Comune di Firenze*. Firenze, 1929.

Edgardo Morpurgo: *Il centenario delle assicurazioni generali (1831-1931)*. Trieste, 1931.

Senatore Vittorio Zippel: *Un artista trentino del Rinascimento alla Corte di Ferrara* (Annibale Borgognoni). Trento, 1932.

Senatore Alessandro Guaccero: *Istituto chirurgico-ortopedico in Triggiano. Il trattamento della tubercolosi osseo-articolare e di altre localizzazioni di pertinenza chirurgica*. Relazione clinico-statistica. Bari, 1932.

Onorevole Giacomo Acerbo: *Studio storico-economico sulla floricoltura mondiale con notizie particolari per l'Italia*. Roma, 1932.

Senatore Vincenzo Morello: *Il conflitto dopo la Conciliazione*. Milano, 1932.

Senatore Alberto Dallolio:

1° *Il Collegio Comelli in Bologna*. Bologna, 1932.

2° *Cinque lettere di Massimo D'Azeglio alla Contessa Carolina Tattini*. Bologna, 1932.

Senatore Luigi Messedaglia:

1° *Parole pronunciate nell'adunanza ordinaria del giorno 24 aprile 1932-X del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, presentando il volume*. Piacenza, 1932.

2° *Per la storia dell'agricoltura e dell'alimentazione*.

3° *Parole pronunciate nell'adunanza del giorno 7 febbraio 1932-X dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona, assumendo la presidenza per il quadriennio 1932-1935*.

Senatore Aldo Rossini: *Relazione sull'attività svolta dall'Ente nazionale risi dal 12 ottobre al 6 dicembre 1931, e dal 1° dicembre 1931 al 1° gennaio 1932-X*.

Senatore Francesco Salata: *G. Quarantotto. Per la storia della emigrazione politica Giuliana. Lettere di L. D'Andri ad A. Coiz*. Parenzo, 1932.

Onorevole Luigi Razza: *L'organizzazione sindacale agricola del Fascismo*. Roma, 1932.

Senatore Corrado Ricci: *Codicelli*. Ravenna, 1932.

Senatore Francesco Salata: *Re Carlo Alberto e l'istituzione del Consiglio di Stato*. Roma, 1932.

Presidente del Registro italiano navale ed aeronautico: *Relazione del Comitato direttivo*. Aprile, 1932.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933** » (N. 1282).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

SITTA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SITTA, *relatore*. La Commissione di finanza, dopo la discussione avvenuta, nulla ha da aggiungere a quanto ha esposto nella relazione, nella quale ha esaminato con senso di responsabilità i principali problemi concreti della nostra finanza.

Nella fiduciosa attesa del discorso del ministro, non ha che da confermare le sue conclusioni, rinnovando al Governo nazionale fascista la sua approvazione e i suoi elogi più sinceri per la saggia comprensione dimostrata nella compilazione dei bilanci delle finanze e dell'entrata, in perfetta armonia colle condizioni del momento, provvedendo, con meditate economie nelle spese e tempestivi provvedimenti per le entrate, a contenere il disavanzo in cifra che, salvo casi imprevedibili, sarà in relazione colla realtà.

Si permette solo di fare due raccomandazioni e una breve considerazione.

La prima raccomandazione si riferisce al bilancio delle finanze e riguarda le operazioni catastali. Sono ormai trascorsi 46 anni dalla data di quella legge del 1° marzo 1886, che è legata, per la dotta relazione che l'accompagna, al nome venerato del senatore Angelo Messedaglia.

Solo 35 provincie dell'antico Regno, a cui si sono aggiunte le 7 delle terre redente, hanno il nuovo catasto interamente in conservazione. È vero che il catasto è parzialmente in conservazione in altre 25 provincie; ma ancora vi sono 25 provincie, nelle quali sono in vigore i vecchi catasti.

Alle ragioni che si adducevano per rendere più celeri le operazioni tecniche ed estinative prima della guerra, altre se ne aggiungono oggi: una politica, ritenendosi opportuno di uniformare, dopo l'annessione delle nuove provincie, l'accertamento del reddito fondiario in quelle provincie dove ancora sono in vigore i vecchi catasti.

La seconda, di equità tributaria, allo scopo di distribuire secondo giustizia il carico fondiario, tanto più che, dopo l'applicazione della imposta complementare sul reddito e di quella sui celibi, le basi dell'accertamento dei redditi si ricollegano ai mezzi di accertamento delle imposte dirette reali.

La seconda raccomandazione si riferisce al bilancio dell'entrata, e si ricollega all'articolo 16 del presente disegno di legge, nel quale è detto che il Ministero delle finanze ha facoltà di emettere buoni del Tesoro, secondo le norme che saranno stabilite con suo decreto.

Il ritorno al classico sistema dei buoni ordinari del Tesoro apparisce ormai maturo e opportuno. Le due emissioni di buoni novennali, fatte nel 1931 e nel 1932, hanno dato una novella dimostrazione di quella immensa fiducia che il popolo italiano giustamente ha nello Stato e nel Regime, e hanno dimostrato che ormai si può ritornare, per le operazioni di Cassa dello Stato, durante l'esercizio, a quel sistema che tutti gli economisti consigliano e che ha il doppio vantaggio di fornire uno strumento mirabile per la sua elasticità e la sua convenienza, fornendo altresì agli istituti di risparmio e ai cittadini un ottimo mezzo di investimento delle loro momentanee disponibilità.

In tal modo il tesoro dello Stato potrà diminuire il suo debito fluttuante tuttora elevato con minore onere di interessi, lasciando alla Cassa depositi e prestiti e ad altri enti la piena disponibilità di quelle giacenze che ad essi affluiscono da parte dei risparmiatori.

La considerazione, che si desidera fare a conferma di quanto è detto nella relazione, si

ricollega alle pessimistiche previsioni fatte intorno ad una crescente contrazione delle imposte indirette di consumo. Può darsi che il gettito totale delle imposte indirette di consumo, e particolarmente di quelle riscosse colle tariffe doganali, possa riuscire inferiore a quello previsto; ma non si debbono confondere i dazi fiscali con quelli che si chiamano più propriamente dazi economici. Mentre per i primi apparisce evidente l'utilità per lo Stato e per la Nazione di un aumento, per i dazi economici, specialmente per quello sull'importazione del grano, è interesse supremo della Nazione, e quindi dello Stato, che l'introito diminuisca sempre più fino a scomparire del tutto: sarà questo il più grande risultato di quella battaglia del grano che si combatte con crescente fervore e che è legata al nome del Capo del Governo.

I dati statistici dello scorso mese, oggi conosciuti, sono molto significativi e consolanti.

Dal primo luglio 1931 al 31 maggio 1932 le importazioni di grano per consumo ammontarono a quintali 5.942.963 per lire 426.363.889, contro quintali 18.998.092 per lire 1.149.033.030, nel periodo corrispondente del 1930-31.

Ciò significa che, indipendentemente dalle ragioni già note sui buoni raccolti dello scorso anno, l'Italia si avvia sempre più a rendersi indipendente per la produzione del grano, fino ad ottenere, in confronto di quanto è sempre avvenuto, quanto quasi le occorre, con grande beneficio non solo dell'agricoltura, ma dell'intera Nazione. Risultato mirabile questo, che deve tornare di conforto a quanti conservano viva ed incrollabile la fede nell'avvenire della Patria e nell'opera risanatrice del Governo nazionale che la guida verso i suoi alti destini. (*Vive approvazioni*).

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Onorevoli Colleghi. Nel prendere la parola a chiusura di queste elevate e serrate discussioni sugli stati di previsione per il prossimo esercizio, nelle quali (e piace al Governo fascista di rilevarlo) il Senato ancora una volta ha dimostrato con quale copia di dottrina e di sapienza e con quale senso di civismo espliciti il suo altissimo mandato, è per me anzitutto

doveroso, associandomi all'onorevole Commissione di finanza, esprimere al senatore Mayer, che per apprezzabili sentimenti di delicatezza ha voluto rinunciare ad essere il relatore del bilancio delle finanze, oltre che il nostro sincero rinerescimento, la nostra vivissima riconoscenza per il prezioso contributo di competenza e di saggezza che, quale autorevole interprete della Commissione di finanza, per lunghi anni ha recato nell'esame e nella discussione dei provvedimenti finanziari, contributo che egli per certo, come senatore, vorrà continuare a prestarci anche in seguito.

Desidero inoltre rivolgere una parola di ringraziamento e di compiacimento all'onorevole Commissione di finanza per la sua costante opera di apprezzata e gradita collaborazione, ed al suo nuovo relatore, l'egregio camerata Sitta, che ha steso una lucida ed esauriente relazione, nonchè ai colleghi che nel dibattito finanziario hanno pronunciato dei discorsi veramente interessanti.

In quest'ora così grave, in cui tutti gli Stati si trovano nelle più strette angustie economiche e finanziarie, in cui tutti gli uomini di governo sentono il peso di preoccupazioni e di responsabilità sempre maggiori, riesce a noi di grande conforto il constatare anche in quest'alta assemblea concordia di intenti e larghezza di consensi nel programma finanziario che il Governo fascista, sotto le direttive del suo Capo, persegue per fronteggiare la situazione creata dalla crisi mondiale. Questi consensi trovano una eco esplicita e ripetuta nella relazione dell'onorevole Commissione di finanza, anche con parole di lode all'opera nostra, di cui siamo grati.

Specchio limpido e cristallino della nostra situazione finanziaria, nel grave periodo che volge, è il nostro bilancio, la cui sincerità assoluta non può non essere motivo di tranquillità e di conforto, perchè ci dà la sicurezza che esso non ha falle nascoste; ed io mi compiaccio che ciò sia stato qui ieri ampiamente riconosciuto.

È a voi noto che il consuntivo dell'anno scorso, presentato al Parlamento con scrupolosa puntualità, si è chiuso con un disavanzo, nella parte così detta effettiva, di milioni 504, e con un avanzo di milioni 970 in quella dei movimenti di capitali, dovuto alla ecce-

denza nel ricavato della sottoscrizione per la rinnovazione dei buoni novennali del Tesoro, avendosi accettato un importo nominale di un miliardo in più dell'ammontare che veniva a scadere; di modo che la gestione si chiuse con un avanzo finale di 466 milioni.

A voi pure è noto, nè io voglio qui ripeterlo, a quali importanti provvedimenti, tempestivamente presi dal Governo a compressione della spesa e a rinforzo dell'entrata, tale risultato sia dovuto, risultato che dimostra quale azione efficace e ferma sia stata svolta per difendere l'equilibrio finanziario, ed anche quale ammirabile resistenza abbia opposta il Paese per contrastare il dilagare della crisi.

Nel predisporre il bilancio dell'esercizio in corso, la valutazione delle entrate, in rispondenza all'accentuarsi del disagio economico, fu fatta con cauta prudenza, mentre nella determinazione delle spese vennero applicate rigorose restrizioni, tanto che sulle proposte fatte dalle amministrazioni venne operata, come ho già avuto occasione di mettere in evidenza nelle mie dichiarazioni alla Camera dei deputati, una riduzione di 2 miliardi e 121 milioni, cui altra ne seguì di 1356 milioni nell'esame del bilancio per l'esercizio prossimo.

Ed è per me motivo di particolare soddisfazione il rilevare come l'onorevole Commissione di finanza abbia riconosciuto quali sforzi costanti il ministro delle finanze abbia ognor compiuto per contenere la spesa ed effettuare ogni possibile economia, e quali importanti risultati tangibili siansi ottenuti attraverso questa azione spesso ardua ed ingrata, ma non per questo meno doverosa.

Si è qui ieri parlato, specie dall'onorevole Ancona nel suo ampio e interessante discorso, oltre che delle piccole, delle grandi economie, ma egli stesso ha riconosciuto quanto ciò sia difficile specialmente per non superare quel giusto limite oltre il quale le stesse economie diventano antieconomiche.

Egli ha accennato alle spese militari, ma certo il Senato converrà con me che nessun ministro delle finanze potrebbe assumersi la responsabilità di una iniziativa per riduzione fino a che la conferenza ginevrina del disarmo non sia giunta a risultati concreti; in questo settore la possibilità di riduzioni non dipende da noi. A noi non rimane che attendere con

maggiore o minor scetticismo; ma certo nell'attesa non si può pensare a indebolire la nostra difesa, e correre dei rischi incalcolabili, anche di ordine finanziario.

Si è parlato ancora, particolarmente dall'onorevole Federico Ricci, di economie attraverso la riduzione degli interessi del debito pubblico. L'onorevole Rolandi Ricci ha bene, ieri stesso, risposto; ma è necessario che anche da questo banco venga una dichiarazione esplicita in un argomento che tocca il credito dello Stato, e nel quale anche il solo dubbio può destare pericolose apprensioni e produrre effetti dannosi di larga portata.

E la dichiarazione è quella stessa che più volte il Governo fascista ha fatto, che esso cioè intende scrupolosamente mantenere gli impegni che lo Stato ha assunto verso i portatori dei suoi titoli.

Lo stesso senatore Ricci ha accennato a un'altra economia attraverso la riduzione degli stipendi dei funzionari. Anche a questo riguardo non posso che ripetere quanto dichiarai l'anno scorso alla Camera, poichè il Governo non crede che nella attuale condizione economica, così aspra per tutti, sia possibile e conveniente ridurre ulteriormente gli stipendi e le indennità di servizio attivo dei dipendenti statali.

Certo è che noi, mentre non ci dissimuliamo affatto la gravità della situazione finanziaria determinata dalla crisi mondiale, non possiamo in pari tempo pretendere di risolvere ora in modo completo e definitivo i problemi che ne derivano alla finanza statale.

Il nostro bilancio non può essere ora che un *bilancio di attesa*, attesa dei risultati cui possano pervenire gli attuali dibattiti internazionali che hanno così ampia portata economica e finanziaria, attesa dell'andamento ulteriore della crisi, su di cui sarebbe ora troppo arduo fare delle fondate congetture.

Esso non può ora che tener conto della realtà delle cose, rispecchiare, nell'entrata e nella spesa, quella situazione che, esaminata con sincerità e con rigore possa meglio rispondere alle possibilità e alle necessità della vita dello Stato e della Nazione.

Ne è derivato infatti che nello svolgimento della gestione in corso sulla quale tali esigenze si riflettono, esigenze tanto più importanti

e delicate quanto maggiori sono le difficoltà generali, si sono rese indispensabili ulteriori iniziative, le quali modificarono sensibilmente le primitive previsioni, soprattutto perchè fu necessario mantenere un congruo sviluppo alla esecuzione di opere pubbliche, mentre si attenuava il ritmo delle iniziative private.

Senza ripetere particolari che ho avuto già l'onore di esporre all'altro ramo del Parlamento, rilevo che lo squilibrio, inevitabilmente aggravatosi, fra le entrate e le spese non fu maggiore, fatte le debite proporzioni, ma anzi minore di quello che registrano i bilanci di altre Nazioni, le quali tutte, anche le più ricche, subiscono le gravi conseguenze della crisi. Debbo notarlo anche per dissipare ingiustificati pessimismi, e per rilevare l'azione pronta e vigile svolta dal Governo fascista e secondata dal Paese con operosa e consapevole disciplina.

Del resto venne pur esaminato se, nell'aggravarsi delle difficoltà, convenisse ristabilire a qualunque costo il pareggio, ricorrendo a inasprimenti della pressione tributaria, oltre che a cospicue riduzioni della spesa; oppure se, tenendo conto della eccezionale depressione in cui si trova l'organismo economico per effetto della crisi, si rendesse opportuno far prevalere, transitoriamente, un'azione che giovasse ad agevolare, soprattutto, la conservazione ed il rin vigorimento delle sane attività produttrici.

Questo secondo procedimento, che si concreta nel sostenere l'economia nazionale, attuando una prudente politica fiscale, ricercando ogni riduzione nelle spese suscettibili di limitazioni, e svolgendo un piano di lavori atto a lenire il fenomeno della disoccupazione, è apparso il più rispondente alle straordinarie circostanze attuali. Questo non sta a significare (e ciò valga di risposta all'onorevole Federico Ricci) che il Governo fascista intenda adottare la politica, certamente dannosa come sistema, di coprire sia pure in parte le spese effettive, anche se straordinarie, con i debiti, come per un miliardo si è fatto; ciò attesta soltanto come in questo periodo di acuta depressione economica, e di attesa di risoluzioni nei problemi internazionali, siasi ritenuto necessario di non aggravare la pressione tributaria, avendo la capacità contributiva (come anche qui ieri si è riconosciuto), dei limiti non superabili senza inari-

dire le fonti stesse dell'entrata, pur non rinunciando ai compiti che la situazione impone al Governo a sostegno della economia nazionale. Di quello che sono i principî, i canoni da osservarsi doverosamente nei tempi normali non può per certo pretendersi la rigorosa applicazione in momenti, come questo, così eccezionali; e nessuno più di noi aspira di rientrare al più presto nel terreno della normalità. Ed io sono lieto che in questi criteri direttivi pienamente consenta anche l'onorevole Commissione di finanza.

Ad ogni modo, non sono state trascurate quelle iniziative, che, senza nocive ripercussioni d'altro ordine, potevano dare sollievo all'andamento della gestione. Furono così ritoccati alcuni cespiti, come la tassa di scambio e la tassa di vendita sugli olii minerali; venne imposto uno speciale dazio sul valore di importazione di talune merci, mentre si proseguì, come dissi, in una azione tenace e continua diretta a conseguire ogni possibile economia o riduzione di spesa.

L'effetto di questi provvedimenti è rimasto, tuttavia, assorbito dalle contrazioni verificatesi nelle diverse entrate, specie nel dazio sul grano; e la situazione di bilancio al 30 aprile u. s., compreso il *deficit* dell'Azienda ferroviaria, presenta un disavanzo effettivo di 2.199 milioni, che si eleva, complessivamente, a milioni 2.365, tenendo conto della differenza passiva verificatasi nella categoria del movimento di capitali.

Questa situazione prescinde, perchè gli accertamenti sono in corso, dalle assegnazioni di entrata e di spesa dipendenti dalla recente emissione di buoni novennali. L'importo delle spese, nelle situazioni successive, si accrescerà degli stanziamenti straordinari per le opere pubbliche e le forniture industriali e per la diminuzione del debito dell'Istituto di liquidazioni verso la Banca d'Italia.

D'altro lato, l'entrata, nella categoria del movimento dei capitali, si accrescerà per il ricavo della emissione, solo parzialmente assorbito dalla spesa per la rinnovazione dei buoni venuti a scadenza.

Nel complesso, vale a dire considerando nel loro insieme le iscrizioni che riguardano la parte denominata effettiva e quelle della categoria del movimento di capitali, dalla emis-

sione dei buoni al netto del rimborso di quelli scaduti e delle assegnazioni straordinarie, cui ho accennato, rimarrà un margine attivo, che varrà a fronteggiare in parte il *deficit*, già risultante dalla gestione del bilancio.

L'onorevole Federico Ricci, nel suo interessante discorso ha segnalato un aumento negli impegni differiti per contributi e sussidi, che da 41 miliardi al 31 dicembre sono saliti a 50 miliardi al 31 marzo 1932.

Tali oneri hanno una loro distribuzione in numerosi anni e le quote relative hanno già nei bilanci attuali le loro assegnazioni, per cui il soddisfacimento degli impegni in parola negli anni successivi non procurerà maggiori aggravii e non deve quindi dar luogo a preoccupazioni non giustificate, pur dovendosi riconoscere che siffatti impegni pesano sulla elasticità del bilancio.

A chiarire tuttavia per quale ragione l'aumento si sia reso inevitabile, mi basti accennare che esso è nella massima parte formato dalle assegnazioni annue per integrazione dei bilanci provinciali e per l'Istituto di liquidazioni.

L'onorevole Ancona, richiamandosi a tesi altre volte sostenute, ha espresso l'avviso che, contrariamente a quanto la legge prescrive, il ricavato del prestito non dovrebbe essere registrato in bilancio nel movimento dei capitali, categoria che egli vorrebbe soppressa. Ma è chiaro che il bilancio dello Stato, cui non sono applicabili tutti i criteri che reggono quelli delle aziende private, deve riassumere ogni partita di entrata e di uscita che costituisce la gestione finanziaria, all'infuori delle operazioni temporanee di tesoreria. La classificazione delle entrate ottenute con debiti come tutte le altre partite analoghe attive e passive in una apposita categoria giova ed è richiesta appunto dalla sincerità ed evidenza dei conti.

In questo modo infatti il risultato della parte effettiva viene ad essere dimostrato in modo nettamente distinto, il che esclude qualsiasi possibilità di equivoco nella valutazione della situazione finanziaria.

Quanto all'esercizio 1932-33, incidono su di esso, come è naturale, le conseguenze della notevole diminuzione di entrate effettive, che l'Amministrazione ha prevista con rigorosa prudenza, apportando notevoli riduzioni alla

valutazione dei vari cespiti, nonchè le conseguenze dell'aumento delle spese effettive, dovuto principalmente agli oneri della finanza locale, e alle maggiori somme occorrenti per il servizio dei buoni novennali e per gli interessi da corrispondere all'Istituto di liquidazioni.

In definitiva il bilancio dell'esercizio 1932-33 prevede un disavanzo di milioni 1.413, il quale si eleva a 1.595 milioni, tenendo conto del saldo passivo di milioni 182, nella categoria del movimento di capitali.

Questi risultati rispecchiano, con piena sincerità, la reale situazione della finanza italiana.

Essi ammoniscono che incessante deve essere, come è, l'azione intesa a ristabilire, quanto più presto è possibile, l'equilibrio del bilancio; e questo è appunto il fermo proposito del Governo fascista. Le sagge conclusioni con cui a questo riguardo l'onorevole Commissione di finanza chiude la sua pregevole relazione rispondono completamente ai nostri intendimenti, al nostro programma.

È importante rilevare che nel complesso le previsioni delle entrate fiscali, fatte lo scorso anno con grande cautela, appaiono ben fondate. Infatti il gettito totale dei tributi, accertati in miliardi 17,8 per l'esercizio 1930-31, era stato previsto in miliardi 16,8 per l'esercizio in corso, calcolandosi prudentemente un minor gettito complessivo di un miliardo.

Nei primi dieci mesi gli accertamenti hanno dato un risultato di miliardi 14,1 che rappresentano quasi mezzo miliardo in meno del corrispondente periodo del passato esercizio. Quindi è da ritenere che le previsioni fatte saranno raggiunte, nonostante che le importazioni di grano, che diedero lo scorso esercizio 1318 milioni di entrate, segnino ora un livello assai più basso del prevedibile. Dirò anzi che, se non si fosse finora verificata una diminuzione di circa 722 milioni nella entrata del dazio sul grano, nel complesso del gettito tributario avremmo avuto un aumento e non una diminuzione in confronto all'esercizio 1930-31.

Però questo minor gettito si è risolto in un beneficio notevole per la bilancia dei pagamenti e quindi per il corso della lira.

Ciò mi porta a qualche cenno, che parmi doveroso circa uno dei cespiti più interessanti dell'entrata, quello delle imposte dirette, specie mobiliari.

In questo campo il compito dell'Amministrazione è ora innanzi tutto quello di adeguare la pressione tributaria alle reali possibilità dell'economia nazionale, e poi di ricercare nei redditi, che ancora eventualmente sfuggano in tutto o in parte, la possibilità di una doverosa perequazione.

Questa linea di condotta si impone particolarmente in periodo di crisi, affine di lasciare alle imprese produttive la massima efficienza per resistere alle gravi difficoltà del momento e per ridurre al minimo le perdite relative.

Tale compito non è certo facile, non soltanto perchè l'Amministrazione non può trascurare le esigenze del bilancio, costretto a sopportare un carico crescente di spese indilazionabili — molte delle quali preordinate direttamente o indirettamente, a combattere gli effetti della crisi — ma anche perchè in un periodo di disagio economico, come quello che oggi attraversiamo, l'azione della finanza è necessariamente costretta a trovarsi di fronte a resistenze maggiori di quelle dei tempi normali.

Posso tuttavia affermare che le particolari esigenze dell'economia nazionale sono state ben comprese dagli organi dell'Amministrazione, e che la pressione delle imposte dirette è venuta man mano adattandosi, per quanto possibile, alla diminuita capacità contributiva del Paese.

Se ancora nel decorso esercizio finanziario l'imposizione diretta di carattere permanente — non parlo di quella transitoria che è in via di esaurimento — è riuscita a mantenersi, per ciò che ne concerne il rendimento, non molto distante dalle posizioni già raggiunte prima che la crisi arrecasse riduzioni sensibili ai margini di profitto dell'industria, dell'agricoltura e del commercio, ciò è avvenuto soprattutto perchè a colmare i vuoti prodotti da tali falci die sono valsi sin qui i frutti delle nuove tassazioni ad iniziativa degli stessi contribuenti, per effetto dei noti provvedimenti legislativi sulle dichiarazioni obbligatorie in materia di imposte dirette o, in difetto, ad opera degli uffici.

Dei risultati di tali provvedimenti, i quali avevano ed hanno conseguito in misura soddisfacente lo scopo di riequilibrare entro certi limiti il flusso dei tributi diretti permanenti, allargando la base imponibile e quindi attuando una più giusta e perequata distribuzione del

carico tributario, ho già avuto altre occasioni di trattare nei due rami del Parlamento. Non voglio quindi ripetermi.

Ricorderò solo che negli ultimi tre anni, nel 1930, 1931 e 1932, il rendimento dell'imposizione diretta permanente si è potuto avvantaggiare dell'apporto prezioso e spontaneo di una nuova massa di redditi, prevalentemente di natura mobiliare, ascendente in complesso a ben 882 milioni di lire.

Se a questa cifra si aggiunge l'altra di oltre 344 mila dichiarazioni di reddito in detto periodo spontaneamente presentate dai contribuenti agli uffici (e nel 1932 ben 31.227 in più che nell'anno precedente), parmi evidente, onorevole Federico Ricci, che un notevolissimo miglioramento si è operato, a merito del Regime fascista, nella coscienza tributaria dei cittadini nel loro senso del dovere civico dell'imposta. Raggiungere in questo campo un risultato completo e perfetto è assai arduo e non può non richiedere un periodo non breve dovendosi modificare mentalità e costume; ma certo è che di quanto si è già ottenuto non si può a meno di essere soddisfatti e di compiacersi.

Ciò nonostante il gettito complessivo delle imposte dirette permanenti, nelle quali ha netta prevalenza il tributo mobiliare, è sceso da milioni 4835 nell'esercizio 1926-27 a milioni 4504 in quello 1930-31. Ma tale flessione relativamente limitata, si accentua per l'acutizzarsi della crisi, nella previsione dell'esercizio in corso (milioni 3924) previsione però che sarà non solo raggiunta, cosa di cui taluno dubitava, ma anche superata, e più ancora si accentua in quella dell'esercizio prossimo (milioni 3502) il che risponde a doverosi criteri di prudenza di fronte alla depressione economica generale ed ha la sua base sull'andamento dei ruoli.

Vi accennerò poi a poche cifre riguardanti l'imposta di ricchezza mobile.

Gli articoli di categoria *B* (redditi industriali e commerciali) complessivamente per privati ed enti collettivi da 926.394, quanti erano nei ruoli principali del 1930, sono scesi a 921.112 in quelli del 1931 e ad 894.108 nel 1932. Corrispondentemente la cifra complessiva del reddito tassato, da 9 miliardi e 257 milioni nel 1930, è scesa ad 8 miliardi e 936 milioni nel 1931 ed a 7 miliardi e 779 milioni nel 1932.

Sicchè dal 1930 ad oggi il reddito tassato

dell'agricoltura, dell'industria e del commercio risulta diminuito di circa un miliardo e mezzo di lire, di un ammontare cioè pari alla quinta parte della sua attuale consistenza.

L'onorevole Federico Ricci ha rilevato i molti privilegi ed esenzioni in materia di imposte e tasse particolarmente soffermandosi sulla franchigia del tributo mobiliare degli interessi delle obbligazioni.

Non disconosco che considerata la massa di tali concessioni con criteri astratti, essa possa apparire sotto certi aspetti di notevole entità. Ma bisogna riflettere che la intensificazione di siffatti provvedimenti ebbe inizio particolarmente quando si incominciò a delineare l'attuale grave crisi e crebbe con l'intensificarsi di questa. Era doveroso che il Governo fascista facesse ogni sforzo per venire incontro alle attività minacciate, pur con sacrifici finanziari e posso con sicurezza affermare che questa linea di condotta ha servito e serve ad attenuare sensibilmente le conseguenze del disagio economico. Per quanto riguarda specialmente gli interessi delle obbligazioni il favore tributario loro accordato poggia su motivi ancora più evidenti perchè dovevasi assicurare con ogni sforzo il più intenso afflusso di capitali alle attività produttive della Nazione. Ciò basta per affermare che un movimento a ritroso sarebbe in questo momento, per ovvie ragioni, assolutamente sconsigliabile.

Come già ebbi a dire al Senato nella discussione del bilancio delle finanze lo scorso anno e in risposta appunto allo stesso onorevole Ricci, che anche allora rilevava lo scarso gettito della complementare, sono anche oggi d'accordo con lui nella osservazione e quindi nel ritenere che la struttura della legge, che regola quel tributo, meriti di essere riesaminata nel fine di assicurare alla complementare un gettito più adeguato alla sua importanza e alla sua funzione.

Debbo però rilevare che la cifra di 11 miliardi di reddito assoggettato alla complementare nel 1930 è già salita nel successivo anno 1931 a lire 15 miliardi e che il numero dei contribuenti è cresciuto da 748 mila a 771 mila.

Tuttavia ripeto anche ora che per realizzare una tale finalità, occorre attendere condizioni più propizie. In ogni modo poi è da escludere che si debba raggiungere lo scopo attraverso

un sistema che imponga, sia pure indirettamente, la nominatività dei titoli, sistema che già altra volta dovette essere abbandonato per i pericoli e gli inconvenienti gravi che ne sarebbero derivati. (*Approvazioni*).

L'onorevole Fracassi che nel suo discorso ha trattato taluni interessanti argomenti; ha poi osservato che l'Amministrazione delle imposte continua nella tassazione di redditi agrari ormai inesistenti. A parte che l'affermazione assoluta di una generale inesistenza di tali cespiti è piuttosto esagerata, informo l'onorevole Fracassi che l'Amministrazione si è occupata e preoccupata dell'esame del problema con grande spirito realistico e di equità. E di recente, seguendo la prassi costantemente adottata in passato, ha messo a contatto per discutere la questione i rappresentanti degli organi accertatori di tutto il Regno con gli esponenti della Confederazione dell'agricoltura. Ne è conseguito un accordo che elimina ogni contestazione e che gli interessati stessi hanno riconosciuto soddisfacente.

Quanto alle osservazioni fatte dall'onorevole Fracassi a proposito dell'adeguamento della ricchezza mobile all'attuale realtà economica, rispondono le cifre, le quali dimostrando la flessione del tributo mobiliare, sono la prova più sicura che questo ha seguito da vicino le vicende della rilevante contrazione dei redditi. Difatti la ricchezza mobile ha dato nell'esercizio 1926-27 un prodotto di miliardi 4 e 158 milioni, mentre nell'esercizio 1930-31 era già ridotta a miliardi 3 e 632 milioni con una contrazione di oltre mezzo miliardo, la quale si accrescerà di altri 200 milioni alla fine dell'esercizio in corso.

La questione di una riforma del tributo mobiliare nel senso accennato dall'onorevole Fracassi è tale che non potrebbe essere studiata che in tempi di assoluta tranquillità finanziaria. Fin d'ora può dirsi soltanto che altra volta un progetto, come quello vagheggiato dal senatore Fracassi di tassare cioè le società soltanto in base agli utili distribuiti, fu abbandonato per le gravi incognite che riservava.

Per quanto riguarda il servizio della riscossione delle imposte dirette, mi preme dirvi, che, non ostante le difficoltà economiche del momento facciano sì che il pagamento dei tributi costituisca per i cittadini un sacrificio

più sentito che nei tempi normali, tuttavia i contribuenti danno in generale prova di lo-devole disciplina e resistenza, adempiendo al loro dovere tributario.

Anche gli esattori, da parte loro, dimostrano un alto senso di comprensione del momento, poichè risulta che essi procurano, così come è stato loro dalla finanza ripetutamente raccomandato, di ridurre le procedure esecutive ai casi di assoluta necessità, ed accordano ai contribuenti nei limiti di legge congrue dilazioni e rateazioni per metterli in grado di adempiere al pagamento dei tributi con il minore possibile disagio.

I servizi della riscossione pertanto procedono attualmente nel loro complesso, con sufficiente regolarità, salvo talune inevitabili difficoltà in casi particolari.

Ne è prova il fatto, risultante da indagini testè fatte, che nella grande maggioranza delle esattorie gli arretrati di imposte, di formazione recente, non superano le percentuali consuete, nonchè il fatto che le esattorie vacanti sono pochissime, centoquarantacinque su circa cinquemila, tutte di limitata importanza, in generale nei soliti centri dove vacanze si sono verificate anche in tempi normali. È da notare che alla fine del decennio precedente le esattorie vacanti erano invece 200.

Dai servizi di riscossione a quelli di Cassa e di Tesoreria, è breve il passo e l'argomento è di tanta entità, che non può a meno di interessare il Senato, e rendere per me doveroso il farne cenno.

Voi ben sapete come non tutte le entrate e le spese di un esercizio vengano rimosse e pagate nell'esercizio stesso. La parte degli incassi e dei pagamenti che restano da effettuare alla fine della gestione va a costituire dei resti o residui tramandati all'esercizio seguente. La gestione di questi residui ha grandissima importanza, sia perchè esercita notevole influenza sulla Cassa, sia perchè costituisce il completamento dei bilanci precedenti, le cui vere risultanze emergono dall'esito finale dei residui, cui hanno dato luogo.

In questi ultimi anni la gestione dei residui ha segnato miglioramenti molto notevoli, mercè l'intensa, vigile e laboriosa cura esercitata dalla finanza per accelerare gli incassi rimasti a riscuotere e per introdurre tutte le possibili

economie nelle spese rimaste da erogare, e mercè anche le eliminazioni autorizzate dalla legge del dicembre 1928, che si è appalesata un utilissimo strumento per la chiarificazione e semplificazione dei conti dello Stato.

Le economie realizzate durante lo scorso anno nella gestione dei residui assommano a 85 milioni, le eliminazioni dei residui passivi ai sensi della citata legge ascendono a 1385 milioni, le eliminazioni in dipendenza dei provvedimenti speciali a milioni 2010. Naturalmente molte di queste eliminazioni implicano anche l'eliminazione di corrispondenti partite attive, per poco più di due miliardi.

Per darvi un quadro esatto del vasto movimento dei residui vi dirò che al 30 giugno 1928 avevamo miliardi 18,3 di residui passivi e 9,9 di residui attivi, con un *deficit* di quasi 8 miliardi e mezzo. Ad essi si andarono aggiungendo, nel triennio 1929-31, miliardi 12,2 di residui passivi e 5,9 di residui attivi. Nel triennio stesso furono apportate riduzioni ed eliminazioni per miliardi 5,4 nei residui passivi, e per 3,8 nei residui attivi, e si effettuarono pagamenti per miliardi 17,5 e riscossioni per 6,7. Per effetto di questi movimenti al 30 giugno scorso, risultò una consistenza di residui passivi per miliardi 7,6 e una consistenza di residui attivi per 5,3, donde un disavanzo di miliardi 2,3, il quale rappresenta un miglioramento di miliardi 6,2 in confronto di quello esistente alla fine dell'esercizio 1927-28.

Ma come la cassa ha potuto fronteggiare lo sbilancio fra i miliardi 17,5 di pagamenti e i 6,7 di riscossioni per i residui? Innanzi tutto perchè nelle riscossioni e nei pagamenti per la gestione del bilancio di competenza abitualmente si verifica il fenomeno opposto, vale a dire le prime superano i secondi. Ed infatti nel triennio le riscossioni di competenza furono miliardi 62,5 ed i pagamenti 55,4.

In complesso la Cassa, nel periodo 1929-31, ha avuto un disavanzo di miliardi 10,8 per i residui, un avanzo di 7,1 per la competenza, vale a dire ha dovuto colmare la differenza di miliardi 3,7 facendo ricorso a mezzi di tesoreria; essa ha dovuto cioè con aumenti del debito fluttuante provvedere a fronteggiare questa situazione derivata dal colossale *deficit* dei residui ereditato dai passati governi, *deficit* che il Governo fascista ha, dal 1923, gradualmente

ridotto, mediante semplificazioni, economie e pagamenti tratti da mezzi di tesoreria e da avanzi di bilancio, da oltre 20 miliardi a poco più di 2.

Nei primi dieci mesi dall'esercizio in corso i pagamenti di bilancio hanno superato gli incassi per un miliardo e 434 milioni. Nel mese di aprile, sia per la riscossione della rata bimestrale delle imposte dirette, sia per il maggior gettito di alcuni tributi in confronto dei primi mesi dell'esercizio, sia infine per la riscossione dei primi versamenti per i nuovi buoni del Tesoro, la differenza fra gli incassi e pagamenti di bilancio si è ridotta a 489 milioni.

La disponibilità di cassa pertanto, che al 30 giugno ascendeva a poco meno di due miliardi e trecento milioni, è salita a più di due e mezzo al 30 aprile, e verrà ulteriormente ad accrescersi per la riscossione dei residuali versamenti per i nuovi buoni del Tesoro.

In complesso, la Cassa è già fornita non solo di mezzi per pagare la prossima cedola del consolidato, ma è anche in condizioni di poter resistere al prevedibile sbilancio delle riscossioni e dei pagamenti durante i prossimi mesi.

Il debito fluttuante è però aumentato dal principio dell'esercizio a tutto aprile di 878 milioni. Esso è costituito principalmente dai conti correnti fruttiferi con la Cassa depositi e prestiti.

L'attuale forma di debito fluttuante, come giustamente ha rilevato anche oggi l'onorevole relatore, non è certo quella che possa considerarsi più normale e conveniente dal punto di vista della tecnica finanziaria. Il sistema dei buoni di cassa, dei buoni di Tesoreria a breve scadenza, cui generalmente fanno ricorso tutti gli Stati, offre dei vantaggi, e fra l'altro permette di regolare meglio l'entità del debito fluttuante in confronto dei bisogni, mentre l'attuale sistema induce a tenere per prudenziale riserva maggiori liquidità in cassa per fronteggiare i movimenti che vengono a verificarsi nei conti correnti di cui trattasi.

È questa una questione che, come dissi altra volta, è sempre tenuta presente, e che sarà risolta non appena la situazione del mercato finanziario interno renderà possibile l'adozione di altro sistema.

L'onorevole Rolandi Ricci che vivamente ringrazio delle sue parole cortesi, ispirate a

senso di profonda compenetrazione delle esigenze dell'ora che volge, ha voluto rammentarmi le dichiarazioni dell'anno scorso circa i buoni fruttiferi postali, e cioè che il Governo si sarebbe riservato di approfondire l'esame di tale questione, dopo concretate le operazioni di conversione dei buoni del tesoro novennali.

Per quanto possa dubitarsi dell'efficacia di una eventuale diminuzione degli interessi su tali buoni, agli effetti di una correlativa diminuzione di quelli sui depositi bancari, posso assicurare l'onorevole Rolandi Ricci che l'accennata questione è oggetto di studi in connessione con quelli sopraccennati delle forme del debito fluttuante; studio che, per altro, deve essere ben ponderato perchè qualora non si giungesse alle conclusioni di ripristinare i buoni ordinari per la provvista dei mezzi necessari al funzionamento della tesoreria, sarebbe indispensabile evitare anche ogni più lontano pericolo che tali mezzi possano diminuire proprio ora che alla tesoreria stessa, a causa del *deficit* di bilancio, sono più che mai indispensabili.

All'onorevole Ancona poi, il quale si è fatto autorevole eco delle preoccupazioni che anche nell'altro ramo del Parlamento si sono manifestate per il fatto che lo Stato con le due emissioni di buoni novennali avvenute in questi ultimi due anni avrebbe assorbito la totalità del risparmio di nuova formazione prodottosi negli anni stessi, data appunto la quantità di nuovo risparmio che secondo le statistiche annualmente si verrebbe formando e, deviandone il corso avrebbe quindi impedito l'afflusso all'industria delle occorrenti disponibilità monetarie, osservo anzitutto che, con la fiducia che in Italia ha saputo ispirare attraverso l'autorità e il prestigio del Regime che lo impersona, lo Stato, più che il nuovo è riuscito evidentemente a interessare il vecchio risparmio, pavido e inattivo, costituito specialmente dai modesti peculi, come è del resto chiaramente dimostrato dal fatto, che a sottoscrivere ai buoni furono in grandissima maggioranza (per nove decimi) i piccoli risparmiatori, per somme non superiori alle lire 15 mila. Ma oltre a ciò debbo far considerare all'onorevole Ancona come non sia esatto che le recenti emissioni di prestiti abbiano avuto per conseguenza una rarefazione dei mezzi liquidi e quindi una scarsità monetaria, pregiudizievole al ritmo industriale della nazione

ed allo sviluppo delle sue attività produttive; giacchè il ricavo dei prestiti stessi per la parte che non ritorna immediatamente e direttamente nel flusso della corrente degli affari, in quanto non sia spesa per fronteggiare oneri indefferibili già maturati, vi ritorna mediatamente e indirettamente in quanto va ad alimentare il conto corrente che il Tesoro ha con l'Istituto di emissione per il servizio di tesoreria. Delle somme invero che attraverso tale conto affluiscono nelle sue casse, la Banca d'Italia nell'attesa di soddisfare gli impegni che via via vanno maturandosi a carico del Tesoro, si serve per lo svolgimento della sua attività creditizia venendo così a disporre, per le sue operazioni attive, di una massa di manovra superiore a quella di cui il governo della circolazione, ispirato alla necessità della difesa della lira, le consentirebbe di valersi.

Non mi dilungherò nell'intrattenere quest'Alto Consesso circa un gruppo di provvedimenti adottati dal Governo fascista nel vigilare attentamente la situazione del credito nazionale, provvedimenti vasti e radicali, diretti a ridare ad esso la elasticità e liquidità necessarie in questi momenti di generale depressione, e che a voi sono ben noti.

Inspirandosi sempre ai principî della più sana ed austera finanza, il Regime non intende certo seguire le illusorie e assurde vie della inflazione che l'esperienza, non meno che il buon senso, condannano. La nostra circolazione si mantiene adeguata al livello dei prezzi, al ritmo degli affari, non discostandosi dalla base aurea, che è l'unica salda base della moneta cartacea.

La materia finanziaria, cui è preposto il Ministero delle finanze, è così vasta e complessa che non è possibile passarla tutta in rivista nei limiti doverosamente angusti di un discorso.

Ho però un dovere che mi è assai gradito di assolvere, quello di ringraziare vivamente l'onorevole Commissione di finanza per gli elogi rivolti ai personali delle diverse branche dell'amministrazione finanziaria, e lo faccio tanto più volentieri in quanto posso con sicura coscienza affermare che nessun elogio è più meritato, poichè i funzionari della finanza costituiscono veramente un corpo esemplare, che si mantiene ognora all'altezza di un'antica e nobile tradizione e che con un alto senso del

dovere e con indiscussa competenza adempie i suoi compiti, i quali sono sempre assai ardui e spesso ingrati, ma che oggi lo sono anche di più che nei tempi normali.

Dopo di che mi limiterò a qualche breve risposta, che ancora debbo a taluno degli oratori che in questo dibattito hanno preso la parola.

Circa l'ammontare del debito pubblico che ha formato oggetto di esame da parte dell'onorevole Federico Ricci, debbo osservare, per il caso che sorgesse dubbio sull'esattezza dei dati risultanti dal conto del tesoro, che la circolazione delle monete spicciole non può far parte del debito fluttuante, come i biglietti di Stato, perchè costituisce un debito il quale fino a quando la relativa circolazione non ecceda il minimo indispensabile delle minute transazioni, può ritenersi non estinguibile, senza dire che in ogni caso l'ammontare effettivo di tale debito andrebbe ragguagliato alla sola differenza fra valore nominale delle monete e valore intrinseco di esse; — che nella situazione dei debiti pubblici non avrebbe ragione di figurare il debito per la cessione allo Stato delle divise ricavate dai prestiti fatti all'estero dai comuni di Milano e di Roma, in quanto la sua rimanenza ormai molto ridotta, ha trovato quasi per intero la sua sistemazione attraverso i rapporti tra Tesoro, e Istituto nazionale per i cambi con l'estero; — che il prestito Morgan, figura nella situazione dei debiti pubblici come debito all'estero, per quanto possa osservarsi che esso in effetti non fa carico per intero allo Stato, dato che al relativo ammortamento concorrono altresì i frutti dei fondi trasferiti a suo tempo alla Banca d'Italia; — che riguardo al cosiddetto oro del Tamigi non vi sarebbe ragione di farlo comparire nella situazione dei debiti pubblici, dato che il relativo ammontare costituisce per lo Stato contemporaneamente un credito verso l'estero e un debito verso l'Istituto di emissione il quale ne pagò l'ammontare in biglietti al tasso di stabilizzazione, quando furono a suo tempo regolati i rapporti tra Banca d'Italia e Tesoro in dipendenza della stabilizzazione stessa. A proposito poi di queste due ultime partite, prestito Morgan e oro a Londra, sembrerebbe persino superfluo avvertire che in conseguenza delle accennate sistemazioni, non può oggi ad esse riferirsi alcuna parte della circolazione dell'Istituto di

emissione come circolazione per conto dello Stato.

Circa infine lo stesso oro a Londra posso assicurare l'onorevole Ancona che tale questione, connessa con l'altra più ampia dei debiti e delle riparazioni, è stata sempre e sarà oggetto di vigile cura da parte del Governo.

L'onorevole Rolandi Ricci nel suo chiaro ed efficace discorso, ha tra l'altro rilevato come il sistema dei contingentamenti — le limitazioni cioè quantitative delle importazioni, — sia dannoso alla nostra esportazione, anche più delle restrizioni poste da taluni Stati al commercio delle divise, di cui ha parlato il senatore Fracassi. Convegno pienamente con gli oratori ed al riguardo non avrei che richiamarmi alle dichiarazioni già fatte dai miei colleghi Grandi e Bottai. Il Regio decreto-legge del 21 dicembre 1931, che ha dato facoltà di imporre nuovi divieti d'importazioni nel Regno, sta a dimostrare come il Governo fascista si sia subito reso conto della gravità della nuova situazione venuta a determinarsi a danno della nostra esportazione.

La pronta reazione italiana è valsa ad impedire che il sistema dei contingentamenti assumesse più vaste proporzioni presso i Paesi che per primi hanno fatto ricorsi a tali misure restrittive e a stornare il pericolo dell'adozione di analoghe misure da parte di altri Stati, verso cui si dirigono notevoli correnti della nostra esportazione.

L'Italia che ha sempre propugnato, anche nei consessi internazionali, la libertà dei traffici, non può non auspicare l'abolizione di tutti gli ostacoli artificiali oggi frapposti al commercio, ostacoli che con danno generale non fanno che sempre più anemizzare la vita economica delle nazioni, ed a tale scopo appunto è rivolta la nostra azione.

Un'ultima domanda mi fu fatta dall'onorevole Rolandi Ricci e cioè circa le conseguenze di un recente accordo con gli Stati Uniti relativo alle modalità di pagamento della quota dei debiti di guerra compresa nella moratoria Hoover. Non trattasi che del perfezionamento tecnico di tale moratoria; ma è evidente che esso non infirma per nulla quello che l'anno scorso ho qui definito un postulato inderogabile delle nostre direttive in questa materia, cioè la in-

scindibile correlatività ed interdipendenza tra riparazioni e debiti di guerra.

Ed avrei finito se non mi sembrasse opportuno un ultimo cenno su di un importante problema, di cui questa Assemblea si è ognora particolarmente interessata, e di cui anche l'anno scorso appunto per ciò vi tenni parola, la riforma della finanza locale.

Sono lieto di dirvi che gli scopi che il Governo fascista si era prefissi, di semplificazione dei tributi, eliminando le forme di esazione non più consone allo sviluppo della vita moderna, di chiarificazione dei rapporti fra Stato ed enti locali, di perequazione della pressione tributaria, alleggerendone in pari tempo il carico, specie per l'agricoltura, si possono dire raggiunti in modo soddisfacente.

Il Capo del Governo, troncando i decennali indugi dei precedenti governi, volle abolite le antiquate barriere daziarie. Anche non considerando i benefici che da tale riforma sono derivati all'economia del Paese, è bene rilevare che le ripercussioni alle finanze dei comuni non si sono prodotte nelle misure che non pochi prevedevano inevitabili. Anzi, passato il primo momento di flessione del tributo, questo ha ripreso il suo andamento ascendente, non privando i bilanci comunali neppure di quell'aumento di gettito, sul quale gli amministratori comunali erano soliti a far calcolo.

Nei comuni che erano chiusi si è verificato nel primo trimestre del 1929 una riscossione di 330 milioni; nel 1931 tale riscossione è scesa a 267 per risalire nel 1932 a 286 milioni, di cui 13 per le nuove voci applicate dall'inizio dell'anno 1932.

Le bevande vinose soggette ad imposta in tali comuni da *Il. 2.177.440* nel 1929 sono aumentate a *Il. 2.379.000* nel 1932 durante lo stesso periodo di tempo, ciò che dimostra che la riforma dei dazi è riuscita utile nei riguardi della crisi vinicola.

D'altra parte il raggiungimento di uno degli scopi principali della riforma dei tributi locali, l'alleggerimento cioè della pressione tributaria, risulta eloquentemente dalle seguenti cifre :

Le sovrimposte provinciali e comunali sui fabbricati sono diminuite da 572 milioni nel 1931 a 555 nel 1932; quelle sui terreni da 1059 milioni a 731: cioè un totale in diminuzione di 345.

Non si posseggono i dati definitivi circa l'imposta sul bestiame, ma se ne può calcolare la diminuzione in circa 100 milioni. A 50 milioni almeno ammonteranno gli sgravi per altri tributi comunali e a oltre 200 milioni per le imposte di consumo. Ove si tenga conto anche dell'abolizione dell'addizionale governativo sulle bevande vinose, il fardello fiscale gravante sul contribuente per i tributi locali è nel complesso diminuito di circa 1100 milioni, di cui quasi 900 riguardano sgravi a beneficio dell'agricoltura.

Il congegno della legge ha poi assecondato l'indirizzo di severe economie impresso alla gestione dei bilanci dalle direttive del Capo del Governo.

I comuni che, non riuscendo a contenere le sovrimposte fondiarie entro il terzo limite, hanno dovuto inviare il bilancio per l'esame della Commissione centrale, sono 300 circa, numero assai esiguo rispetto a quello che era stato prospettato da qualche critico della riforma, e tale da confermarne il buon successo.

Quando poi si ponga mente che tra questi 300, solo 5 sorpassano i 20.000 abitanti, ben si scorge quali ottimi risultati abbiano potuto conseguire gli amministratori comunali da un diligente esame delle possibilità dei loro bilanci.

Il camerata Vicini ha qui espresso il concetto che si sarebbe dovuto consentire agli amministratori una maggiore elasticità di gestione. Ma è evidente che questa maggiore elasticità si sarebbe necessariamente risolta in una più ampia facoltà di fare spese non meno che di imporre tributi, il che avrebbe contrastato con la precisa direttiva del Governo fascista, pienamente approvata dai due rami del Parlamento, anche attraverso l'opera dell'autorevole commissione interparlamentare.

L'applicazione del Testo Unico non ha richiesto un corollario di numerose istruzioni. Obiettivo del Governo nell'emendarlo è stato di farne un codice dei tributi quanto più possibile completo in modo da ridurre al minimo i punti da chiarire nel regolamento, e per ciò se n'è potuto prorogare di un anno il termine per la pubblicazione.

Le norme provvisorie che si è ritenuto necessario emanare hanno avuto per oggetto le nuove voci delle imposte di consumo, la tassa sulle

insegne, l'imposta di licenza per le bevande alcoliche e vinose e l'imposta di famiglia. Quest'ultima aveva dato luogo a qualche rilievo per inconvenienti, cui è stato posto sollecito rimedio.

Fra l'altro, siccome nel caso di contribuenti colpiti dalla complementare il reddito accertato ai fini della imposta di famiglia doveva essere quello stesso della complementare, data la quasi equivalenza delle aliquote delle imposte sul valore locativo e delle imposte di famiglia secondo le tabelle della massima parte delle Giunte provinciali amministrative, era risultato che non pochi contribuenti di comuni rurali avevano convenienza di trasportare il loro domicilio nella città. Essi infatti venivano così a corrispondere qui l'imposta sul valore locativo sulla parte di reddito consumata per l'abitazione invece di corrispondere nel comune rurale l'imposta di famiglia, con aliquote quasi eguali, su tutto il reddito.

E la Commissione centrale della finanza locale, cui tengo ad esprimere la mia riconoscenza per la valida collaborazione prestata per l'applicazione della riforma, modificando opportunamente le tariffe provinciali, ha eliminato anche questo inconveniente.

Per ciò che riguarda le provincie, l'applicazione della riforma è stata più semplice dal punto di vista amministrativo, non essendosi dovuto emanare norme interpretative, ma più laboriosa nella sua applicazione dal punto di vista finanziario. Infatti è stato necessario un esame approfondito di 89 bilanci, avendo tutte le provincie meno quelle di Milano, Torino e Trieste, presentato domanda di integrazione.

Dalla relazione della Commissione, che sarà tra poco data alle stampe, si rilevano alcuni dati interessanti.

Qualora non si tenga conto delle ripercussioni della riforma della finanza locale, i bilanci preventivi approvati dalle provincie per il 1932 presentano, in confronto di quelli del 1931, una diminuzione di entrate effettive di 18 milioni e un aumento di spese effettive di 107 milioni, di cui 59 per opere pubbliche, 6 per l'assistenza ai dementi e agli illegittimi e 21 per maggiori oneri patrimoniali.

Questo ultimo aumento è grave poichè rivela la tendenza delle provincie ad accrescere le proprie passività.

Infatti il valore capitale dei mutui, che era di 953 milioni nel 1925, di 1.326 nel 1927, si può calcolare di 1.800 circa alla fine del 1931.

Il riparto del fondo di integrazione dei 300 milioni è stato ormai eseguito dalla Commissione dopo un accurato esame, il più obiettivo possibile, dei bilanci provinciali, il che, specie per la prima volta, non poteva non richiedere un periodo non breve di tempo.

Le richieste di integrazione delle provincie, che ammontavano a 492 milioni in confronto dei 300, hanno dovuto essere ridotte da parte della Commissione di 192 milioni. È da notare però che di questi 192 milioni 60 riguardavano passività che erroneamente le provincie avevano introdotto fra gli elementi del calcolo del contributo integrativo e 107 rappresentavano aumenti di stanziamenti sui bilanci 1931, per cui la riduzione apportata ai bilanci 1932, in confronto di quelli 1931, si aggira effettivamente sui 25 milioni sopra un totale di spese effettive di 1.308, riduzione che non apparisce certo eccessiva quando si ponga mente alla presente situazione economica.

Contemporaneamente, però, sono relativamente aumentate le entrate effettive in modo che mentre nei bilanci del 1931 la parte effettiva era in disavanzo di 105 milioni, nel 1932 la stessa parte effettiva, riveduta dalla Commissione centrale, presenta un avanzo. Altro segno che si è raggiunta la auspicata sistemazione.

Siccome però occorre sanare le situazioni deficitarie antecedenti alla riforma, il Governo è stato autorizzato, con recente provvedimento legislativo, ad anticipare alle provincie fino alla concorrenza complessiva di 60 milioni, prelevandoli sui residui del fondo di integrazione per i comuni già chiusi, le somme necessarie per ripianare i disavanzi di amministrazione riportati nel bilancio 1932, somme che dovranno essere rimborsate in dieci annualità ad un modico tasso.

Ma, pur venendo incontro alle loro reali necessità il Governo fascista (lo ha detto qui testè il camerata Arpinati, ma il ripeterlo giova) non intende deflettere dalla linea seguita nella sua azione di vigilanza sugli enti locali, azione diretta a contenere, con rigida e severa parsimonia, tanto la spesa quanto la pressione tributaria.

Onorevoli colleghi, la vasta opera del Governo

fascista, cui la finanza ha dato ognora il suo volenteroso contributo, è riuscita anche in questo ultimo difficile periodo a prestare ingenti ed efficaci aiuti all'agricoltura, all'industria, ai traffici, all'ordinamento creditizio, a tutte le manifestazioni dell'attività economica nazionale, aiuti che hanno consentito di opporre una salda resistenza alle ripercussioni della crisi mondiale, e soprattutto hanno reso possibile di dare lavoro a migliaia di operai, che sarebbero rimasti altrimenti profondamente colpiti dal generale disagio.

Può affermarsi, pertanto, che le spese consentite dalla finanza hanno raggiunto finalità di altissima importanza sociale, e hanno concorso validamente a sorreggere, in questo critico momento, l'economia della nazione.

Il popolo italiano, come ha dimostrato nelle plebiscitarie sottoscrizioni ai buoni del tesoro, ben comprende per certo questa nostra realistica e ponderata politica finanziaria, la quale mira alla sana tutela delle migliori sue forze per indirizzarle al raggiungimento dei suoi destini; ad essa, ne sono sicuro, non sarà per mancare ancora una volta l'ambito suffragio di questa alta Assemblea. (*Vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie.

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

CAPO I. — *Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e bilanci speciali dell'Amministrazione dei monopoli di Stato e del Fondo di Massa del Corpo della Regia guardia di finanza.*

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella A).

(Approvato).

Art. 2.

Per gli effetti di che all'articolo 40 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate *spese obbligatorie e d'ordine* quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 3.

Per il pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, i Ministri potranno autorizzare aperture di credito a favore dei funzionari da essi dipendenti, ai termini dell'articolo 56 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(Approvato).

Art. 4.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di inscrivere somme con decreti Reali o con decreti del Ministro delle finanze, in applicazione del disposto dall'articolo 41 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente negli elenchi numeri 3 e 4, annessi alla presente legge.

(Approvato).

Art. 5.

L'efficacia di tutte le disposizioni che hanno autorizzato concessioni di indennità temporanee mensili, soprassoldi od altri assegni, indennità o miglioramenti economici sotto qualsiasi forma o denominazione, a favore delle varie categorie di personale civile e militare dipendente dallo Stato, è prorogata a tutto l'esercizio finanziario 1932-1933, nei modi e limiti in cui le disposizioni medesime, per effetto di successivi provvedimenti, siano rimaste in vigore al 30 giugno 1932.

(Approvato).

Art. 6.

Fermo il disposto dagli articoli 180, 181, 182 e 183 del Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, e dall'articolo 113 del Regio decreto

30 dicembre 1923, n. 3084, l'efficacia di tutte le disposizioni, non contrarie a quelle degli articoli citati, contenute nel decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1311, concernente le indennità di viaggio e di soggiorno, con le modificazioni apportate dal Regio decreto 20 febbraio 1921, n. 221, e da successivi provvedimenti, è prorogata a tutto l'esercizio finanziario 1932-1933.

(Approvato).

Art. 7.

È prorogata a tutto l'esercizio finanziario 1932-33 — nei modi e limiti in cui le singole norme, per effetto di successivi provvedimenti, siano rimaste in vigore al termine dell'esercizio finanziario 1931-32 — la efficacia delle disposizioni dei Regi decreti 31 luglio 1919, n. 1304, e 7 settembre 1919, n. 1730, della legge 26 settembre 1920, n. 1827, e del Regio decreto 29 dicembre 1921, n. 1964, concernenti le concessioni di assegni mensili a favore dei pensionati, nonché delle disposizioni, riflettenti gli assegni medesimi, di cui ai commi secondo e terzo dell'articolo 10 del disegno di legge relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1923-1924, reso esecutivo con la legge 17 giugno 1923, n. 1263, sull'esercizio provvisorio del bilancio.

È, del pari, prorogato a tutto l'esercizio finanziario 1932-33, l'assegno temporaneo mensile di cui al primo comma dell'articolo 11 del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1383, per i militari con diritto ad assegno di nona categoria, già liquidato, o che potrà essere liquidato, in base al disposto dal terzo comma dell'articolo 65 del Regio decreto 12 luglio 1923, n. 1491, per gli esiti di ferite, lesioni od infermità derivanti da evento di servizio avvenuto anteriormente al 19 luglio 1923, e per loro successive modificazioni.

(Approvato).

Art. 8.

È estesa agli stati di previsione della spesa dei vari ministeri, per l'esercizio finanziario 1932-33, l'efficacia delle disposizioni di cui agli articoli 11 e 12 della legge 11 giugno 1925,

n. 869, secondo le quali gli aumenti di stanziamenti che possano occorrere durante l'esercizio stesso, debbono essere compensati da diminuzioni su altri capitoli, fatta eccezione per i casi speciali previsti negli articoli medesimi.

(Approvato).

Art. 9.

Ferma la devoluzione di tutti gli altri proventi assegnati alla Cassa di ammortamento del debito pubblico interno, a norma del Regio decreto-legge 28 aprile 1930, n. 424, è sospeso, per l'esercizio 1932-33, il versamento del maggior introito per imposta sul consumo dei tabacchi, di cui agli articoli 6 del predetto decreto e 2 del Regio decreto-legge 5 gennaio 1931, n. 5.

(Approvato).

Art. 10.

L'assegnazione da iscriversi ai sensi dell'articolo 9 della legge 27 giugno 1929, n. 1069, al capitolo n. 278 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1932-33, per contributi diretti mediante rilascio delle speciali obbligazioni per la ricostruzione o riparazione degli edifici distrutti o danneggiati dai terremoti, è limitata, per l'esercizio 1932-33, a lire 50 milioni: i rimanenti 50 milioni saranno iscritti per 40 milioni nell'esercizio finanziario 1937-38 e per i residuali 10 milioni nell'esercizio 1938-39.

(Approvato).

Art. 11.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi, secondo le tariffe vigenti, nonché a far pagare le spese per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, ai termini del Regio decreto 8 dicembre 1927, n. 2258, in conformità del bilancio di previsione allegato alla presente legge (Appendice n. 1, tabelle B e C).

(Approvato).

Art. 12.

L'Amministrazione del Fondo di Massa del Corpo della Regia guardia di finanza è autorizzata:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le proprie entrate, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella D);

b) a far pagare le proprie spese ordinarie e straordinarie, relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella E).

Per gli effetti di che all'articolo 40 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine, dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza, quelle descritte nell'elenco A, annesso ai detti stati di previsione.

Per il pagamento delle spese indicate nell'elenco B, annesso ai medesimi stati di previsione, potrà, l'Amministrazione del Fondo di Massa, autorizzare aperture di credito a favore dei funzionari delegati.

(Approvato).

CAPO II. — Stato di previsione dell'Entrata.

Art. 13.

Il Governo del Re è autorizzato ad accertare ed a riscuotere, secondo le leggi in vigore, le imposte e le tasse di ogni specie, ed a fare affluire nelle casse dello Stato le somme e i proventi dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, giusta lo stato di previsione per l'entrata annesso alla presente legge (tabella F).

È, altresì, autorizzato a rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette per l'esercizio medesimo.

(Approvato).

Art. 14.

Al sensi dell'articolo 4 del Regio decreto 8 dicembre 1927, n. 2258, la quota percentuale dei

proventi lordi dei monopoli dei tabacchi e dei sali da considerare come imposta sul consumo dei generi medesimi, è stabilita, per l'esercizio finanziario 1932-33, nelle seguenti misure:

a) in ragione del 79 per cento del provento totale della vendita dei tabacchi nel Regno, escluse, oltre i tabacchi esportati, le provviste di bordo ed i canoni di rivendite;

b) in ragione dell'80 per cento del provento della vendita del sale commestibile.

(Approvato).

Art. 15.

Le somme da inscrivere, negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni per l'esercizio finanziario 1932-33, in dipendenza di speciali disposizioni legislative, restano stabilite nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

(Approvato).

Art. 16.

Il Ministro delle finanze ha facoltà di emettere buoni ordinari del tesoro, secondo le norme che saranno stabilite con suo decreto.

(Approvato).

Art. 17.

È data facoltà al Governo di provvedere mediante emissione di buoni novennali o di buoni ordinari, di cui al precedente articolo 16, alla corresponsione, all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, della sovvenzione stabilita per spese straordinarie, di carattere patrimoniale, nell'esercizio 1932-33.

(Approvato).

Art. 18.

È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa prevista per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, cioè:

RIEPILOGO

ENTRATA E SPESA EFFETTIVA.

Entrata	L.	18,647,175,339.01
Spesa	»	20,059,890,942.33
Disavanzo effettivo	L.	— 1,412,715,603.32

MOVIMENTO DI CAPITALI

Entrata L.	681,147,323.69
Spesa »	863,098,415.72
Eccedenza passiva . . . L.	— 181,951,092.03

RIASSUNTO GENERALE

Entrata L.	19,328,322,662.70
Spesa »	20,922,989,358.05
Disavanzo finale . . . L.	— 1,594,666,695.35

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1928-29 » (numero 1283).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conto consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1928-29 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario, legge lo Stampato numero 1283.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome accertate nell'esercizio finanziario 1928-29 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal con-

to consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio medesimo, in. L. 12.029.263.075,73 delle quali furono rimosse. . 10.608.269.712,01

e rimasero da riscuotere. L. 1.420.993.363,72

(Approvato).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1928-29, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in. L. 12.029.263.075,73 delle quali furono pagate. . 10.415.527.609,11

e rimasero da pagare. . . L. 1.613.735.466,62

(Approvato).

Art. 3.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1927-28 restano determinate in. L. 2.471.833.444,87 delle quali furono rimosse. . 1.492.903.134,04

e rimasero da riscuotere. L. 978.930.310,83

(Approvato).

Art. 4.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1927-28 restano determinate in. L. 2.377.945.671,39 delle quali furono pagate. . 1.799.982.844,70

e rimasero da pagare. . L. 577.962.826,69

(Approvato).

Art. 5.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio 1928-29 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1928-29 (articolo 1).	L. 1.420.993.363,72
--	---------------------

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 3). . .	978.930.310,83
---	----------------

Resti attivi al 30 giugno 1929.	L. 2.399.923.674,55
---	---------------------

(Approvato).

Art. 6.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio 1928-29 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1928-29 (articolo 2).	1.613.735.466,62
--	------------------

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 4). . . .	577.962.826,69
---	----------------

Resti passivi al 30 giugno 1929.	L. 2.191.698.293,31
--	---------------------

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Conto consuntivo dell'Azienda autonoma delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1928-29 (numero 1284).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conto consuntivo dell'Azienda autonoma delle Poste e Telegrafi per l'esercizio finanziario 1928-29 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario, legge lo Stampato numero 1284.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi, accertate nell'esercizio finanziario 1928-29 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio medesimo, in L. 1.047.234.227,09 delle quali furono riscosse. 988.271.619,83

e rimasero da riscuotere. . . L.	58.962.607,26
----------------------------------	---------------

(Approvato).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1928-29, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . . L. 1.047.234.227,09 delle quali furono pagate. 797.028.392,54

e rimasero da pagare. . . L.	250.205.834,55
------------------------------	----------------

(Approvato).

Art. 3.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1927-28 in lire 128.339.830 e centesimi 27, restano determinate, per ef-

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 GIUGNO 1932

fetto di minori accertamenti, in. L.	122.960.777,14
delle quali furono riscosse. .	116.275.615,89

e rimasero da riscuotere. . L.	6.685.161,25
	=====

(Approvato).

Art. 4.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1927-28 in lire 358.653.857,79, restano determinate, per effetto di minori accertamenti,

in. L.	353.274.804,66
delle quali furono pagate. .	296.323.455,53

e rimasero da pagare. . L.	56.951.349,13
	=====

(Approvato).

Art. 5.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio 1928-29 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1928-29 (articolo 1) L.	58.962.607,26
--	---------------

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 3). . .	6.685.161,25
---	--------------

Resti attivi al 30 giugno 1929. L.	65.647.768,51
	=====

(Approvato).

Art. 6.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio 1928-29 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1928-29 (articolo 2). L.	250.205.834,55
---	----------------

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 4).	56.951.349,13
---	---------------

Resti passivi al 30 giugno 1929. L.	307.157.183,68
	=====

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Conto consuntivo dell'Azienda autonoma per i servizi telefonici di Stato per l'esercizio finanziario 1928-29 » (N. 1285).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conto consuntivo dell'Azienda autonoma per i servizi telefonici di Stato per l'esercizio finanziario 1928-29 ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, *segretario, legge lo Stampato numero 1285.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, accertate nell'esercizio finanziario 1928-29 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio medesimo in. . L.	183.974.316,66
delle quali furono riscosse. .	60.204.866,33

e rimasero da riscuotere. L.	123.769.450,33
	=====

(Approvato).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta accertate nell'esercizio finanziario

1928-29, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in. . . L. 183.974.316,66
delle quali furono pagate. . . 34.683.961,68

e rimasero da pagare. . . L. 149.290.354,98
=====
(Approvato).

Art. 3.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1927-28 in lire 121 milioni 403.941 e centesimi 91 restano determinate, per effetto di minori accertamenti in. L. 83.525.994,21
delle quali furono riscosse. . . 82.835.503,26

e rimasero da riscuotere. L. 690.490,95
=====

(Approvato).

Art. 4.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1927-28 in lire 192.371.694,05, restano determinate, per effetto di minori accertamenti, in. L. 154.493.746,35
delle quali furono pagate. . . 131.988.991,91

e rimasero da pagare. . L. 22.504.754,44
=====

(Approvato).

Art. 5.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio 1928-29 sono stabiliti nelle seguenti somme:
Somme rimaste da riscuotere sulle entrate per la competenza propria dell'esercizio 1928-29 (articolo 1). . . L. 123.769.450,33
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 3). 690.490,95

Resti attivi al 30 giugno 1929. L. 124.459.941,28
=====

(Approvato).

Art. 6.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio 1928-29 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1928-29 (articolo 2). L. 149.290.354,98
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 4). 22.504.754,44

Resti passivi al 30 giugno 1929. L. 171.795.109,42
=====

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Ricostituzione del comune di San Giovanni Lupatoto » (N. 1235).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Ricostituzione del comune di San Giovanni Lupatoto ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario, legge lo Stampato numero 1235.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il territorio già pertinente al comune di San Giovanni Lupatoto anteriormente al Regio decreto 7 aprile 1927, n. 552, eccettuata la frazione Palazzina, è ricostituito in comune autonomo, con capoluogo e denominazione San Giovanni Lupatoto.

(Approvato).

Art. 2.

Il confine fra il comune di San Giovanni Lupatoto e quello di Verona è delimitato dalla

linea che, partendo dal Ponte del Canale Festi-Rasini, nei pressi di Cà Garofolo, segue la strada privata che conduce al canale di San Giovanni e da questo la canaletta irrigatoria, fino ad incontrare la strada provinciale al chilometro 4.500, nei pressi della strada che conduce a Cà Tosi.

(Approvato).

Art. 3.

Con decreto Reale, su proposta del Ministro dell'interno, sarà provveduto, in dipendenza della modifica di circoscrizione disposta con la presente legge, al regolamento dei rapporti patrimoniali e finanziari fra i comuni di Verona e di San Giovanni Lupatoto.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1932, n. 462, concernente l'ulteriore proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese » (N. 1289).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1932, n. 462, concernente l'ulteriore proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 aprile 1932, n. 462, concernente l'ulteriore proroga del termine stabilito all'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1932, n. 460, che affida l'organizzazione e la direzione dei corsi di cultura e di lingua per stranieri all'Istituto interuniversitario italiano » (N. 1290).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1932, n. 460, che affida l'organizzazione e la direzione dei corsi di cultura e di lingua per stranieri all'Istituto interuniversitario italiano ».

Prego il senatore segretario Scalori di darne lettura.

SCALORI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 marzo 1932, n. 460, che affida l'organizzazione e la direzione dei corsi di cultura e di lingua per stranieri all'Istituto interuniversitario Italiano.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto. Dichiaro aperta la votazione.

(Essendosi diffusa la notizia che Sua Maestà il Re si è compiaciuto di nominare il Presidente Federzoni Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, tutti i senatori si adunano sotto il banco presidenziale e improvvisano una calorosa dimostrazione di simpatia al Presidente).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Prego gli onorevoli senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Alberici, Albicini, Albini, Ancona.

Baccelli, Barzilai, Bazan, Bergamasco, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bongiovanni, Bonin Longare, Borsarelli, Broccardi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Caccianiga, Cagnetta, Calisse, Casanuova, Casertano, Cassis, Castelli, Catellani, Cattaneo, Cavazzoni, Cian, Ciruolo, Conci, Concini, Corbino, Crispo Moncada.

Dalolio Alberto, Dalolio Alfredo, De Bono, Del Bono, Della Torre, De Michelis, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Frasso, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Terranova, Di Vico, Durante.

Einaudi.

Facchinetti, Faelli, Faggella, Falcioni, Fara, Farina, Fedele, Ferrari, Fracassi, Francica Nava.

Gabbi, Gallenga, Gallina, Garbasso, Garroni, Gasparini, Gavazzi, Giampietro, Giordani, Gonzaga, Grazioli, Guaccero, Gualtieri, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Joele.

Lanza di Scalea, Libertini, Longhi, Loria, Lucioli.

Malagodi, Malaspina, Manfroni, Maragliano, Marchiafava, Mariotti, Maury, Mayer, Mazzocolo, Mazzoni, Mazzucco, Menozzi, Messedaglia, Milano Franco d'Aragona, Millosevich, Montresor, Morpurgo, Mosconi.

Niccolini Eugenio, Nomis di Cossilla, Nuvoioni.

Orsi.

Padulli, Pais, Pecori Giraldi, Perla, Pestalozza, Pironti, Poggi Tito, Pujia, Puricelli.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Rava, Ricci Corrado, Rolandi Ricci, Romeo, Romeo delle Torrazze, Ros-

si, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Ruffini, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, San Martino, Santoro, Santucci, Scallori, Scavonetti, Sechi, Segrè Sartorio, Simonetta, Sinibaldi, Sirianni, Sitta, Solari, Spirito, Squitti, Supino.

Tanari, Thaon di Revel, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torre.

Varisco, Venzi, Versari, Vicini Marco Arturo, Vigliani.

Zerboglio, Zoppi, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1282):

Senatori votanti	168
Favorevoli	148
Contrari	20

Il Senato approva.

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1928-29 (1283):

Senatori votanti	168
Favorevoli	152
Contrari	16

Il Senato approva.

Conto consuntivo dell'Azienda autonoma delle Poste e Telegrafi per l'esercizio finanziario 1928-29 (1284):

Senatori votanti	168
Favorevoli	143
Contrari	15

Il Senato approva.

Conto consuntivo dell'Azienda autonoma per i servizi telefonici di Stato per l'esercizio finanziario 1928-29 (1285):

Senatori votanti	168
Favorevoli	151
Contrari	17

Il Senato approva.

Ricostituzione del comune di San Giovanni Lupatoto (1235):

Senatori votanti	168
Favorevoli	155
Contrari	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 aprile 1932, n. 462, concernente l'ulteriore proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese (1289):

Senatori votanti	168
Favorevoli	153
Contrari	15

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1932, n. 460, che affida l'organizzazione e la direzione dei corsi di cultura

e di lingua per stranieri all'Istituto interuniversitario italiano (1290):

Il Senato approva.

Senatori votanti	168
Favorevoli	150
Contrari	18

Il Senato approva.

Annuncio di interrogazione.

PRESIDENTE. È stata presentata dal senatore Mortara una interrogazione, con richiesta di risposta scritta, all'onorevole ministro delle comunicazioni.

Prego l'onorevole senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, segretario, legge:

Al Ministro delle comunicazioni sull'opportunità di ristabilire la custodia del passaggio a livello sulla via Aurelia fra le stazioni di Querceta e Montignoso, la soppressione della quale ha dato causa a non pochi disastri, con vittime umane, come anche in questi giorni si è verificato.

Mortara.

PRESIDENTE. Questa interrogazione seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 18).

PROF. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti

163081